

NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA STORICA: IL PROGETTO FIRB E I DOCUMENTI DELL'AUSSME SULLA PACE DI VERSAILLES

di Alessandro Vagnini

Il progetto

Nel novembre del 1918, dopo oltre quattro anni di morte e sofferenza, finiva la Grande Guerra. I trattati di pace imposti dalle potenze vittoriose al termine della Grande Guerra, conosciuti con l'improprio nome di Trattati di Versailles cercarono di costituire un nuovo sistema internazionale, di contenere il doppio pericolo di una ripresa dell'espansionismo tedesco e del diffondersi della rivoluzione bolscevica, e finendo però per creare un nuovo sistema profondamente instabile. La scomparsa dei tre grandi imperi plurinazionali portò alla creazione di una serie di nuovi Stati su basi etno-linguistiche, che non risolsero tuttavia i numerosi conflitti di natura nazionale che avrebbero continuato a lacerare il continente. Le potenze vincitrici si erano prefisse di evitare la deflagrazione di un nuovo conflitto in Europa. Questo tentativo si dimostrò però inadeguato, provocando negli anni successivi conseguenze disastrose per la pace europea.

Un tentativo di costituire un nuovo sistema di relazioni internazionali venne fatto con la creazione di una Società delle Nazioni che, seppur nata sotto gli auspici del presidente americano Wilson, venne “rifiutata” dagli stessi Stati Uniti che preferirono il ritorno ad una politica isolazionista. La durezza dei trattati di pace e l'isolamento dei paesi sconfitti, avrebbero finito per creare una situazione di permanente tensione, trascinando l'Europa e il mondo intero in un nuovo conflitto.

Il progetto di ricerca *L'Europa di Versailles (1919-1939). I nuovi equilibri europei tra le due guerre nei documenti dell'Archivio Storico dello Stato Maggiore Esercito*, è finanziato dal MIUR nel quadro del programma FIRB Futuro in Ricerca 2010. Un gruppo di lavoro composto dai ricercatori provenienti dall'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», dall'Università degli Studi di Teramo, dall'Università degli Studi di Perugia, e dall'Università Europea di Roma, si dedica all'analisi degli eventi che hanno segnato la Grande Guerra e la successiva Conferenza della Pace, con particolare attenzione all'Europa centro-orientale. L'obiettivo è quello di indagare le dinamiche della politica italiana nei confronti dei diversi paesi interessati dai complessi mutamenti avvenuti in Europa al termine della Grande Guerra, evidenziando il ruolo svolto a partire dalla fine del conflitto mondiale dai rappresentanti militari e diplomatici italiani presenti in loco in qualità di membri delle numerose commissioni di controllo e delimitazione dei confini, così come nelle altre missioni militari costituite dalle potenze vincitrici nel corso della Conferenza della Pace di Versailles. I trattati di pace, imposti dall'Intesa, prevedevano numerosi e pesanti oneri ai paesi sconfitti.

Il trattato di Versailles regolava la questione dei confini della Germania; il trattato di Saint Germain stabiliva le frontiere della nuova repubblica austriaca; quelli di Neuilly e del Trianon sancivano rispettivamente i nuovi confini di Bulgaria e Ungheria; mentre il trattato di Sèvres (di fatto inapplicato e sostituito da quello di Losanna) stabiliva i termini della pace con la Turchia. Tutti i trattati citati prevedevano apposite commissioni incaricate di redigere sul

terreno i nuovi confini, mentre ad altri organi di controllo affidavano la responsabilità della supervisione dell'applicazione delle disposizioni economiche e delle clausole militari. Questo schema venne seguito con tutti i paesi interessati e dunque le fonti disponibili risultano particolarmente ricche, permettendo un approfondimento e una ulteriore razionalizzazione e interpretazione delle informazioni contenute negli archivi sia nel quadro di un'analisi complessiva, sia rispetto all'esigenza di approfondimenti mirati alle singole realtà nazionali.

Il progetto si divide tra due unità di ricerca: Europa centro-orientale (Unità 1 – La Sapienza), Europa balcanica (Unità 2 – Teramo); le quali si sono proposte di indagare le dinamiche della politica italiana nei confronti dell'Europa al termine della Grande Guerra, evidenziando il ruolo svolto a partire dalla fine del conflitto mondiale dai rappresentanti militari e diplomatici italiani. Il principale impegno delle unità di ricerca si è concentrato sullo studio dei fondi dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), considerati una fonte privilegiata per la comprensione di molti passaggi cruciali della politica italiana ed europea nel primo dopoguerra.

Il ruolo assunto dai rappresentanti militari è particolarmente interessante, esso non si limita alle sole tematiche tecnico-militari, ma coinvolge a pieno titolo gli ufficiali italiani nelle dinamiche politico-diplomatiche, facendone al tempo stesso dei testimoni privilegiati per l'analisi e la comprensione degli eventi trattati. La sezione militare della delegazione italiana alla Conferenza della Pace partecipava alle diverse sedute, assistendo successivamente alle riunioni della Conferenza degli ambasciatori relative all'esecuzione delle clausole militari dei trattati di pace, così come alle commissioni dedicate alle questioni tecniche e alla delimitazione dei confini e in generale a tutte le questioni territoriali legate all'Europa balcanica e centro-orientale. Un altro aspetto particolarmente interessante, che merita sicuramente di essere approfondito nel corso dell'attività di ricerca è rappresentato dal Consiglio supremo economico, creato all'inizio del 1919, e che dopo la firma del Trattato di Versailles venne sostituito, o per meglio dire si trasformò, in diversi comitati incaricati di gestire una serie di questioni di carattere economico, quali il Comitato per il carbone, il Comitato per le materie prime, il Comitato finanziario, etc.; strutture queste che nelle intenzioni dei promotori avrebbero dovuto garantire la collaborazione tra le potenze alleate e associate in quella delicata fase politica. I trattati di pace prevedevano inoltre specifiche clausole militari, che per la loro attuazione richiedevano la vigilanza di appositi organi interalleati – a carattere collegiale – che furono costituiti tra il 1919 e il 1920, prima come commissioni militari, navali e aeronautiche, poi generalmente confluite in organi più grandi, le Commissioni militari interalleate di controllo appunto, le cui funzioni sarebbero cessate solo tra la fine del 1927 e l'inizio del 1928, mentre la supervisione sul rispetto delle clausole di pace passava sotto la responsabilità della Società delle Nazioni.

I trattati di pace prevedevano inoltre la delimitazione di nuovi confini, compito questo affidato ad apposite commissioni in cui il compito dei militari fu determinante. Tali elementi evidenziano il valore ed il ruolo specificamente tecnico svolto dai militari nel corso delle ridefinizioni dei confini europei e del nuovo equilibrio continentale. I seguenti fondi dell'Ufficio Storico saranno oggetto dell'analisi dell'unità di ricerca: Commissione interalleata di Parigi E-8, contenente le carte del Consiglio Supremo di Guerra – Sezione italiana, il quale di fatto funzionava anche come sezione militare della delegazione italiana alla conferenza della pace di Parigi, e successivamente per la conferenza degli ambasciatori. Il materiale contenuto in questo fondo documentario riveste un particolare rilievo per la comprensione degli equilibri internazionali al termine del primo conflitto mondiale e per l'analisi del processo di costruzione di quella che sarebbe stata l'Europa di Versailles. Attraverso lo studio di verbali e risoluzioni della Conferenza della Pace, della Conferenza

degli ambasciatori, del Comitato militare alleato di Versailles è possibile delineare il quadro complessivo del ruolo politico dell'Italia nel periodo in questione.

A questa prima fase si aggiunge l'analisi dei fondi dedicati alle diverse missioni e commissioni militari interalleate di controllo attive nei paesi dell'Europa centro-orientale (Unità 1) e balcanica (Unità 2), alle commissioni per la delimitazione dei confini e al ruolo della Società delle Nazioni. Si tratta di una ricca fonte documentaria sulla storia di paesi quali Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania, Grecia, Italia, Jugoslavia, Montenegro, Paesi baltici, Polonia Turchia, Ungheria. Vi si trovano poi i documenti relativi alle missioni militari in Grecia, Russia, Transcaucasia, Siberia e Polonia, così come pure quelle relative alle missioni di armistizio di Vienna e di controllo Klagenfurt e Innsbruck, insieme alla missione distaccata presso le forze serbe a Corfù. La documentazione citata è spesso integrata dalle carte dello Stato Maggiore e corredata da un prezioso materiale cartografico, la cui analisi e successiva digitalizzazione sarebbe un ulteriore importante passo verso una migliore razionalizzazione e interpretazione delle fonti. Il fondo Commissioni Militari Interalleate di Controllo E-15, raccoglie invece i documenti relativi alle attività di supervisione svolte dalle commissioni militari incaricate di vigilare sull'esecuzione delle clausole dei trattati di pace e sulla fase transitoria avviata nei diversi paesi dell'Europa centro-orientale al termine della Grande Guerra. Interessante appare anche il fondo Commissione delimitazione confini E-16, contiene le carte della delegazione italiana presso le 5 Commissioni di delimitazione confini, relative al periodo 1920-1926, che trattano la questione delle frontiere austro-cecoslovacche, rumeno-cecoslovacche, ungaro-cecoslovacche, germano-cecoslovacche, polacco-cecoslovacche.

Il valore dei documenti in questione è evidente laddove si consideri che la delegazione militare italiana era impegnata in un'importante azione volta non solo a garantire la costruzione di nuovi equilibri nell'Europa centrale ma anche e soprattutto nell'assicurare all'Italia un ruolo di rilievo in una fase politica specificatamente delicata, in particolare nella penisola danubiano-balcanica e nel Mediterraneo orientale. In aggiunta a ciò, questo materiale può essere integrato dalle fonti diplomatiche al fine di fornire una visione completa ed esauriente delle principali tematiche oggetto della ricerca.

Divisione e organizzazione del lavoro

Le unità di ricerca si sono concentrate sull'analisi della situazione dell'Europa centro-orientale con il proposito di evidenziare le dinamiche nazionali e nazionaliste che hanno caratterizzato la regione e creato le condizioni per la nascita di nuove entità statali e per la contemporanea politica revisionista dei paesi sconfitti.

I seguenti fondi dell'Ufficio Storico sono stati oggetto dell'analisi dell'unità di ricerca: Commissione interalleata di Parigi E-8, un fondo con un unico soggetto produttore contenente 299 buste (1917-1935). Si tratta delle carte del Consiglio Supremo di Guerra – Sezione italiana, confluita nel 1919 nel Comitato Militare alleato di Versailles, il quale di fatto funzionava anche come sezione militare della delegazione italiana alla conferenza della pace di Parigi, e successivamente per la conferenza degli ambasciatori. Il materiale contenuto in questo fondo documentario riveste un particolare rilievo per la comprensione degli equilibri internazionali al termine del primo conflitto mondiale e per l'analisi del processo di costruzione di quella che sarebbe stata l'Europa di Versailles, che proprio nei nuovi confini tracciati tra il 1919 e il 1920 avrebbe trovato le ragioni profonde della sua debolezza.

Risultati attesi

Come sopra evidenziato, l'interpretazione delle fonti archivistiche e la loro successiva analisi, anche su un piano multidisciplinare, rappresentano un aspetto fondamentale della ricerca, tra i cui obiettivi figura proprio la possibilità di sviluppare un quadro analitico degli eventi studiati che vada al di là delle note, eppur sempre valide, interpretazioni della storiografia contemporanea, mettendo in evidenza, attraverso la capacità di integrazione resa disponibile dalla componente informatica – anch'essa parte essenziale della ricerca – i nuovi aspetti interpretativi che emergeranno dallo studio delle fonti specifiche. Si tratta dunque di riuscire a valorizzare una ricchezza di fonti, che corrispondono ai materiali dell'AUSSME e ai diversi archivi interessati dall'attività di studio. Tra i risultati figurano la raccolta e razionalizzazione della documentazione archivistica – valorizzate anche attraverso una serie di pubblicazioni specifiche; l'analisi dei dati, la loro successiva digitalizzazione e l'inserimento degli stessi all'interno di un *software* attraverso il quale sia successivamente possibile agevolare le ricerche dei futuri fruitori dell'Archivio. Alla fase iniziale, in cui si è proceduto a gettare le basi del processo di digitalizzazione, le unità di ricerca si sono avvalse anche del contributo tecnico e concettuale della Fondazione Rinascimento Digitale, che vanta una discreta esperienza nella conservazione digitale. La costante collaborazione con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore ha inoltre fornito un ulteriore stimolo al lavoro delle unità di ricerca, rafforzando i legami tra l'università e un archivio dal grande valore per la migliore comprensione della politica italiana e degli equilibri europei nel corso del Novecento. Al lavoro hanno preso parte anche colleghi stranieri, e in particolare risultano coinvolte Ungheria e Romania, mentre contatti sono stati avviati anche con altri paesi europei. In aggiunta a ciò, proprio al fine di dare una dimensione europea alla ricerca, nel corso di diverse conferenze in Italia e all'estero, sono stati presentati prospettive e obiettivi del progetto, nel tentativo non solo di divulgare tra i colleghi stranieri i risultati del lavoro svolto, ma anche e soprattutto al fine di creare contatti e future collaborazioni.

In chiusura, non possiamo poi dimenticare l'altro importante obiettivo del progetto, ovvero quello di uniformare la fruibilità dei materiali agli standard di altre importanti istituzioni a livello europeo, incentivando la qualità del servizio al pubblico.

Un primo bilancio

Al momento di stendere questa breve relazione, il progetto ha superato la sua tappa di medio termine. Questo ci permette di trarre le prime, seppure parziali, conclusioni sul lavoro fin qui svolto, sia da un punto di vista quantitativo, sia ovviamente qualitativo. In primo luogo si deve evidenziare la grande mole del materiale analizzato e digitalizzato e la quantità ancora maggiore di quello da sottoporre ad analisi. L'entità del materiale documentario è infatti notevole e le stesse oggettive condizioni logistiche, in un periodo non certo facile per le risorse dedicate dallo Stato al settore della ricerca, hanno del resto reso necessario un rallentamento della parte "meramente pratica" del lavoro di digitalizzazione, con una dilazione dei tempi che per fortuna non ha interferito con la componente qualitativa di studio dei documenti, affidata all'impegno e alla buona volontà dei singoli membri delle unità di ricerca. Questo significa che almeno sotto questo punto di vista, sono stati raggiunti alcuni interessanti risultati, con alcune pubblicazioni specifiche in corso di preparazione ed altre già uscite nel durante la prima fase della ricerca. La componente sperimentale, che prevede

l'impostazione di un database, in cui inserire inizialmente una campionatura del materiale analizzato, ha invece subito un rallentamento che verrà comunque colmato nei prossimi mesi.

In generale il giudizio sul modello scelto per l'analisi e la digitalizzazione dei documenti dell'AUSSME è senza dubbio positivo, tanto più in considerazione delle conferme giunte nel corso dell'attività di digitalizzazione e di analisi dei materiali, che ne hanno dimostrato la qualità e l'interesse sul piano della ricerca storica, validando – se mai ve ne fosse bisogno – l'ipotesi iniziale relativa all'alto valore storico-documentario del progetto. Per quanto riguarda la sola digitalizzazione, tra i fondi già ultimati figurano quelli relativi a Paesi Baltici (che includono anche documenti relativi alla Danimarca) e Jugoslavia; mentre Grecia e Ungheria – quest'ultimo il più consistente insieme a quello relativo alla Germania – in via di completamento. A questi seguirà il lavoro su Austria e Romania. Inoltre, altri fondi sono stati sondati, prima dell'inizio dell'effettiva digitalizzazione, si tratta dei faldoni relativi a Albania, Azerbaijan, Cecoslovacchia e Turchia.

A conclusione di questa breve relazione ci limitiamo dunque a rimarcare l'alto valore scientifico dei documenti studiati e la mole dei materiali analizzati, ammettendo però, che proprio per tali motivi, la conclusione del processo di digitalizzazione richiederà ancora del tempo, anche a causa dei già citati rallentamenti amministrativi; ritenendo tuttavia che nei mesi che ancora restano prima della conclusione del progetto, il lavoro sarà completato, si spera con soddisfazione dei futuri fruitori dell'archivio e con qualche interessante nuovo contributo alla ricerca storica.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.